34

DESCRIZIONE

DELLA FESTA

DATA

DA SUA MAESTÀ IL RE

FERDINANDO IV.

NEL CASINO DEL CHIATAMONE

PER SOLENNIZZARE L'ONOMASTICO GIORNO

DELL' AUGUSTO

LUIGI XVIII. RE DI FRANCIA.

STANZE.

Dove il Tirren dell'Echio [1] monte al piede
Placido si ricurva in vaga scena
La sua felice ed incantata sede
Ivi fissò l'armonica Sirena;
Spesso volgendo fra le danze il piede
In su la riva variamente amena,
Lieta fra se di presagir ch'un giorno
Saria stanza d'un Nume il bel soggiorno.

II.

Alle Ninfe diceva, è scritto in Cielo
Ch'abbia un giorno a regnar qui fausto un Nume;
Già rifulge, squarciato il denso velo,
Tutto per me, dell'avvenire il lume;
Veggo Fernando che con vivo zelo
Ingentilir saprà leggi e costume;
Onde otterrà da'popoli devoti
Fra il rispetto e l'amore incensi e voti.

a 2

(1) Pizzofalcone.

Digitized by Google

III.

E allora adorna di novelli fiori
Mergellina nel mar specchiossi e rise:
Di lei, di Teti si riuniro i cuori,
E da quel dì non fur mai più divise;
Scambiaronsi fra lor fregi ed onori,
E a' lor fervidi voti il Cielo arrise,
Che spesso nell' azzurro e puro ammanto
Il lor bello riflette e il misto incanto.

IV.

Scese l'augurio ne' bei dì compito,
Qual della Diva un tempo il petto accese;
L' atteso Prence in su del Trono avito
Fra i plausi popolari al fine ascese:
Ei l'arti abbella, e nel suo cuor scolpito
Ha l' amor che dal Padre in lui discese;
E sono i suoi pensier, son le sue cure
Rivolte a mitigar le altrui sventure:

Digitized by Google

V.

Onde il Ciel pago di virtù sì chiara
Il premio adegua alla bontà natia,
Affida al Patrio Amor vita sì cara,
E di Felicità gli apre la via:
Ei la Virtù, che peregrina e rara
L'età malvagia ad emendare invia,
Vuol, ch' eternisi ancor ne' figli sui,
Onde egli in essi, e vivan essi in lui.

VI.

(1) E del gran ceppo in cui dà se riflesso
È il divin raggio, un ramuscel più puro
Tolse, e innestò sul Regal tronco istesso,
Tronco che spense ogni virgulto impuro:
Felice innesto che bei germi in esso
Puote il Mondo mirar quai pria già furo,
E preveder ne' giusti voti suoi
Quali a lui potrà dar novelli Eroi.

a 3

(1) Si allude al matrimonio dell' augusta Carolina con S. A. R. il Duca di Berry.

Digitized by Google

VII.

Così Fernando in varie cure, e affetti
Tragge placido i dì, da saggio regna;
Di speme avviva e riconforta i petti,
E l'arte di regnare a' Figli insegna;
Fidi seguaci de' paterni detti,
Di lor la Fama in ciel l'opre già segna,
Con lor divide il Regio Augusto core
Le cure, e il genial pubblico amore.

VIII.

Sempre amica la Dea, gli apparve allora
Che il cader delle stelle al sonno invita,
Cangiata in quella che Trinacria onora
Di lui fida compagna, e a lui gradita;
La scorge industre e le bell' orme infiora
La Fe verace, e a lui l'immago addita
Di Luigi al cui nome il Mondo esulta,
E ognun la sua pietade in petto ha sculta:

IX.

Destati, dice, già vicino è il giorno
Che di Luigi si festeggia il nome;
Egli or più vago fa dal mar ritorno,
E l' ombre riluttanti ha sperse e dome:
S' affaccia il Sol dal tuo Regal soggiorno
Più fulgide spiegando in ciel le chiome;
Pieni del Nume suo Genj canori
Empion d' un sacro ardor gl' Itali cori.

X.

Si desta il Prence, e quella mente in cui
Siedono ad alte cure alti pensieri
Grata s' unisce a' bei disegni sui
Di nuova gioja candidi forieri:
Tutto in un punto accoglie intorno a lui
Quanto di bello in Pafo i fidi Arcieri
Formaro a Citerea in varie parti:
Ei l'Arti appella e già lo sieguon l'Arti.

XI.

Esse a lui chiaro l' incantevol sito
Pingono quale un dì scelse la Diva,
Ricovro placidissimo gradito
Che angusto porto a picciol legno offriva:
Suol di varj arbuscelli ognor fiorito
Che riflettonsi in mar lungo la riva
E il grato ostello; ch' anco il Veglio edace
Serbò de' saggi Re sacro alla pace:

XII.

Ei più lieto or vi rende il bel giardino;
Quì frondi in arco dolcemente unite
Offrono in varj aspetti ampio cammino
Rischiarato da lampadi infinite:
Là splendon vaghi gigli e par che fino
Al ciel mandin lor faci, al ciel gradite;
E in bel tempietto Venere procura [1]
D' ingannar l' ore con sua dolce cura.

(1) Nel fondo del giardino vedeasi un' adorna stanza a guisa di tempietto in cui era la statua della *Venere Medicea*, e dirimpetto a quella un vago e ricco. [illegible]

XIII.

Ivi s' innalza un folto ameno bosco
Sacro forse alla Diva, e un intrigato
Labirinto ove mai di nero tosco
Non fu da ascosa serpe il suol macchiato;
E dove questo appar più denso e fosco
Apresi in un istante all' incantato
Sguardo, scena, che magica e divina
Tutte in se le arti accoglie, ed avvicina.

XIV.

Splende qual Nume in fondo a quel boschetto
L' immago Augusta del SOVRAN de' Franchi:
Per lui parla nel cor dolce il rispetto,
E par, ch' alle sue lodi il tempo manchi:
Scende la Pace, e con materno affetto
Orna il suo crin di puri Gigli e bianchi,
E attonito il Sebeto alza la fronte
Abbandonando la perenne fonte.

avea origine dal Sebeto, ne raddoppiava l'incanto. Uscia da quello la Partenopea Sirena, in atto di rivolgersi al bel *trasparente*, ove sopra una base ergeasi l' immagine di LUIGI, coronata dalla *Pace*. Sul principio del lago in atto di uscire dalla sua grotta, appariva il *Sebeto*, che sembrava unire i suoi al [illegible]

XV.

Ei par che tenti uscir dalla profonda
Umida grotta, e fiori offrirgli umìle
Tolti alla Senna, in su la patria sponda,
Ch' egli al fiato educò d' eterno Aprile;
Per cui più pura ritornò quell'onda
Al bel candor di cui non v' ha simìle,
Fior rugiadosi, che in sì lieta aurora
Ei colse, e di lor stille il suol s' irrora:

XVI.

Suol che cinge un laghetto in cui riflessa
Del Franco Re l'immagine si mira:
La Maestà, la sua bontade istessa
Ivi pago ogni cor duplice ammira.
Sorge dal lago la Sirena anch' essa,
Liete aure di piacere intorno spira,
E tra la gioja che ne' cuor si spande,
Offre di Genj un stuol gigli e ghirlande.

XVII.

Un'ara ancora v'innalzò l'Amore,
De' popoli l'Amore: è sacra, disse,
Quest'ara alla Virtù, sacra all'Onore,
E il nome di Luigi egli vi scrisse:
Alfin tra note semplici e canore
Al grato omaggio il termine prescrisse,
E trasformato in vario-pinti fiori
Scese dall'alto a intenerire i cuori.

XVIII.

Come indistinto fievole concento
Desta un dolce alternar d'affetti e moti,
E all'alma immersa in placido contento
S'offron nuovi piacer, pensieri ignoti:
Così tutti restaro in quel momento
In soave stupore assorti e immoti,
E l'inatteso giubilo dell'alma
Su i volti si pingea misto alla calma.

XIX.

Indi riscosso ognuno il piè rivolse
Pieno di meraviglia al Regio tetto,
Là vaga sala il fido stuolo accolse,
Stuolo felice a tanta pompa eletto:
Lieto FERNANDO dolcemente volse
Spesso su quello il suo paterno aspetto,
E replicar s'udian de' RE gli evviva
Tra la crescente ognor danza festiva.

XX.

Poi su pomposa delicata mensa
Diversi s'imbandir cibi squisiti,
Che Partenope a' RE serba e dispensa,
Raccolti di sua man sui patrj liti:
Di nuovo ardor la gioventude accensa
Tra il Dionisio liquor d'estranie viti
Fe' rimbombar di nuovi plausi il tetto
Angusto a contener cotanto affetto.

XXI.

Ma già dall'oriente i suoi destrieri
Febo guidava in ver le Ausonie sponde;
Lo precedeano zefiri leggieri
Che increspavan del mar le placid' onde;
Già le stelle fuggiano, e i messaggieri
Incerti rai del dì nelle profonde
Tenebre si mesceano, ed appariva
Nunzia del dì la rosea e bianca Diva.

XXII.

Pur stanche ancor non eran le donzelle
Di volger l'agil piede in varj giri,
Nè cura avean del sole e delle stelle,
O se fremente o mite il vento spiri:
Fra le vive moltiplici facelle
Par che più vago il giorno ivi s'aggiri;
E al nome di Luigi empieano il core
Di novella allegria, di nuovo ardore;

Digitized by Google

XXIII.

Quando s' udì la folgore navale
Dal cavo bronzo, a' naviganti avviso
Che già l' aurora spunta e in alto sale,
E dal sonno vien l' uom scosso e diviso;
Silenzio e tema a tutte il cuore assale,
E d' ogni bella discolora il viso:
Ma la gioja repressa ancor più grande
Sprezza il fragore, e rapida si spande.

XXIV.

Si spande sì, che mai balen si vide
Splender sì ratto, e propagarsi intorno;
Cessato lo stupore ognun sorride,
E confonde la notte allor col giorno:
Del suo tradito onor Morfeo s' avvide
E n' intese nel cor dispetto, e scorno:
Volea... ma che?... Del Gran Luigi al nome
I papaveri anch' ei tolse alle chiome.

Digitized by Google

XXV.

Ma già de' colli le imminenti vette
Indorava d'Apollo il raggio ardente
E sulle molli rugiadose erbette
Scherzava il raggio tremulo e lucente;
E già il pastor le candide agnellette
Guidava a' nuovi rai del dì nascente.....
Fernando allora con sereno aspetto
Frenò la gioja, e la serbò nel petto.

XXVI.

Intanto i voti de' ferventi cuori
Si slanciavano in ciel per l'ampio vano,
E Febo li accogliea ne' suoi fulgori
Per recarli de' Franchi al pio Sovrano:
Eran condotti da' più puri Amori,
E ne reggeva il vol l'Augusta Mano,
Cui di render fu sol dal Ciel concesso
Il Sebeto e la Senna un fiume istesso.

L'umilissimo, e fedelissimo suddito
Il Marchese Berio.

Google